



Parrocchie Suso



Anno 4° - Gennaio 2019 - n. 1

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 400 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 199.910

Scritti minori

18. L'anima che va a Dio, se nasconde in sé il più piccolo attaccamento alle cose del mondo, possiede un'impurità e un'imperfezione maggiore che se fosse sotto il peso di tutte le spiacevoli e moleste tentazioni o tenebre possibili, perché la sua volontà razionale non vuole acconsentirvi. Essa però può fiduciosamente arrivare a Dio, per compiere la volontà di Sua Maestà che dice: Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò (Mt 11,28).

19. L'anima che, malgrado l'aridità e le prove, si sottomette a ciò che detta la ragione, è più gradita a Dio di quella che, senza seguirla, fa tutte le sue cose con piacere.

20. È più gradita a Dio un'azione, anche piccolissima, fatta di nascosto e senza che venga conosciuta, che mille fatte con il desiderio che siano viste dagli uomini. Colui, infatti, che agisce per Dio con amore purissimo, non solo non si preoccupa minimamente di essere visto dagli uomini, ma neanche da Dio. E allora, anche se Dio non dovesse mai venirne a conoscenza, egli non cesserebbe di rendergli gli stessi servizi con la stessa allegria e purezza di cuore.

21. Un'azione pura e fatta unicamente per Dio forma nel cuore puro un regno ove il Signore è padrone assoluto.

22. L'uccello che si è posato sul vischio deve faticare due volte: prima per liberarsi e poi per pulirsi. Allo stesso modo soffre due volte colui che soddisfa i suoi desideri sregolati: per distaccarsene e, una volta libero, per purificarsi dalle sue sozzure.

Udienza del 2 gennaio

“Dove c'è il Vangelo, c'è rivoluzione. Il Vangelo non lascia quieto, ci spinge: è rivoluzionario. Tutte le persone capaci di amore, gli operatori di pace che fino ad allora erano finiti ai margini della storia, sono invece i costruttori del Regno di Dio. È come se Gesù dicesse: avanti voi che portate nel cuore il mistero di un Dio che ha rivelato la sua onnipotenza nell'amore e nel perdono! (...)

Il cristiano non è uno che si impegna ad essere più buono degli altri: sa di essere peccatore come tutti. Il cristiano semplicemente è l'uomo

che sosta davanti al nuovo Roveto Ardente, alla rivelazione di un Dio che non porta l'enigma di un nome impronunciabile, ma che chiede ai suoi figli di invocarlo con il nome di “Padre”, di lasciarsi rinnovare dalla sua potenza e di riflettere un raggio della sua bontà per questo mondo così assetato di bene, così in attesa di belle notizie.

Ecco dunque come Gesù introduce l'insegnamento della preghiera del “Padre nostro”. Lo fa prendendo le distanze da due gruppi del suo tempo. Anzitutto gli ipocriti: «Non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente» (Mt 6,5). C'è gente che è capace di tessere preghiere atee, senza Dio e lo fanno per essere ammirati dagli uomini. E quante volte noi vediamo lo scandalo di quelle persone che vanno in

chiesa e stanno lì tutta la giornata o vanno tutti i giorni e poi vivono odiando gli altri o parlando male della gente. Questo è uno scandalo! Meglio non andare in chiesa: vivi così, come fossi ateo. Ma se tu vai in chiesa, vivi come figlio, come fratello e dà una vera testimonianza, non una contro-testimonianza. (...)

Poi Gesù prende le distanze dalla preghiera dei pagani: «Non sprecate parole [...]: essi credono di venire

ascoltati a forza di parole» (Mt 6,7). Qui forse Gesù allude a quella “captatio benevolentiae” che era la necessaria premessa di tante preghiere antiche: la divinità

doveva essere in qualche modo ammansita da una lunga serie di lodi, anche di preghiere. (...)

E anche io penso a tanti cristiani che credono che pregare è – scu-satemi – “parlare a Dio come un pappagallo”. No! Pregare si fa dal cuore, da dentro. (...). Potrebbe essere anche una preghiera silenziosa, il “Padre nostro”: basta in fondo mettersi sotto lo sguardo di Dio, ricordarsi del suo amore di Padre, e questo è sufficiente per essere esauditi.

È bello pensare che il nostro Dio non ha bisogno di sacrifici per conquistare il suo favore! Non ha bisogno di niente, il nostro Dio: nella preghiera chiede solo che noi teniamo aperto un canale di comunicazione con Lui per scopirci sempre suoi figli amatissimi. E Lui ci ama tanto.



Sorgi e guarda

Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente" (Bar 5,5).

È un invito, quello del profeta Baruc, ad alzarci ed essere pronti e disponibili a fare quello che Dio, nostra Luce, si aspetta da noi avendolo sempre ben presente nel nostro cuore. Coincidenza, questo brano biblico costituiva la prima lettura della liturgia di domenica 9 dicembre, giorno in cui l'ASD SUSO ha organizzato un pellegrinaggio a Greccio ed Amatrice.

Anche se fredda, abbiamo trascorso una bellissima giornata caratterizzata da un'atmosfera di pace nei santuari di Fonte Colombo e di Greccio nonché di grande commozione provata tra le strade di Amatrice, cittadina distrutta dal terribile terremoto del 24 agosto 2016.

La prima tappa è stata il Santuario di Fonte Colombo, situato sul monte Raniero (monti Sabini), immerso in un magnifico bosco di lecci secolari definito il "Sinai Francese"; qui il Santo, nella grotta naturale, mise a punto le sue "Tavole" cioè la regola definitiva del suo Ordine. Non è stato probabilmente un caso che Francesco abbia trovato in questo luogo di pace l'ispirazione per riflettere sull'amore verso il prossimo e ogni creatura esistente, quegli stessi sentimenti che hanno dato spunto a papa Francesco per scrivere l'enciclica «Laudato si'».

La tappa successiva è stata il Santuario "Eremo di Greccio", carat-

teristico perché arroccato su una montagna ricca di querceti, dove nel Natale del 1223 San Francesco realizzò il primo presepe vivente della storia rappresentando la nascita di Gesù avvenuta in una grotta a Betlemme. Al suo interno abbiamo potuto ammirare una mostra di presepi provenienti da tutto il mondo e realizzati con diversi materiali quali legno, terracotta, pietra e creta, disposti in teche o su piani di appoggio in legno. In seguito abbiamo partecipato alla Santa Messa, celebrata dal nostro parroco don Pier Luigi, in una suggestiva chiesa ricavata in parte dalla roccia, quella stessa roccia tanto cara a San Francesco e che spesso costituiva il suo giaciglio (Eremo delle Carceri).

Ultima tappa Amatrice. Il nostro è stato un gesto di solidarietà verso quella popolazione. Abbiamo pranzato in uno dei ristoranti allestiti per accogliere i visitatori che, mossi da sentimenti di carità, vogliono contribuire a far ripartire l'economia del paese messo a dura prova dal terremoto. Terminato il pranzo abbiamo percorso in pullman la strada principale, la co-

siddetta "zona rossa", provando un profondo sentimento di commozione nel vedere ciò che resta di un paese ricco di storia e tradizione. La desolazione lasciava immaginare a tutti noi l'angoscia e il dolore che i residenti hanno provato in quei tragici momenti tanto che durante il

tragitto è calato un silenzio surreale interrotto solamente dalle nostre preghiere in suffragio delle vittime.

Terminata questa bella e intensa giornata, resta la speranza che questa esperienza susciti in tutti noi sentimenti rinnovati verso il prossimo e ci spinga, grazie ad una maggior responsabilità, a compiere quei gesti di solidarietà e

di amore tanto cari a San Francesco e che devono caratterizzare chi ha scelto di vivere secondo il Vangelo; pertanto sentiamoci chiamati ad alzarci e tenere sempre lo sguardo attento verso la Luce.

"Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente" (Bar 5,5).

Sonia Maria Novelli



Testimonianza

Sono un giovane cappellano dell'ospedale di Galatina (Le), voglio raccontarvi un fatto accaduto nel reparto di chirurgia poco tempo fa.

Era ricoverato un giovane, battezzato ma non praticante, aveva dimenticato tutte le preghiere.

Ogni giorno passa-



vo a salutarlo, ma lui rimaneva indifferente al mio saluto.

Dopo una decina di giorni circa, mi chiede di confessarsi. Io dentro di me dicevo: "Son riuscito con la mia costanza, la mia semplicità e dolcezza, a fargli accostare a Gesù" e mi sentivo già orgoglioso di

questo fatto miracoloso.

Ma lui mi dice: "Stanotte ho capito che il Signore esiste davvero. Ho visto che quel vecchietto che tutti i giorni si faceva la comunione, con tutti i dolori che aveva e l'impossibilità quasi a muoversi, si è alzato dal letto ed è andato a rimboccare le coperte di un'ammalato che era accanto al mio letto".

Tutti siamo testimoni della carità di Cristo.

Fra Angelo De Padova

Il Natale è un'occasione speciale di raduno e di festa per voi, care famiglie. Quest'anno desidero raggiungervi con una lettera per porgervi il mio augurio e manifestarvi il mio profondo affetto.

Voi famiglie siete il tessuto meno appariscente ma più solido delle nostre comunità. Lo vedo quando ho occasione di celebrare la S. Messa domenicale nelle parrocchie della nostra Diocesi: in coppia, da soli o con i bambini o i figli più grandi, partecipate all'Eucaristia formando spesso la presenza più viva e coinvolta dell'assemblea. In realtà la celebrazione domenicale è solo il momento più solenne di una appartenenza ecclesiale e di una vita cristiana che si distende lungo tutta la settimana nella vostra casa e in tutti gli ambienti in cui trascorrete il vostro tempo, da soli o insieme.

Il messaggio che desidero lasciarvi in questo Natale riguarda proprio questo punto: voi formate e costruite la Chiesa non solo quando venite in chiesa. È vero soprattutto per voi che la celebrazione domenicale ha bisogno della vita di ogni giorno per essere autentica ed efficace. Se non cerchiamo di essere Chiesa ogni giorno, non lo saremo nemmeno quando ci ritroviamo nell'edificio sacro della parrocchia.

Il Natale ci richiama una verità elementare ma decisiva: il Figlio di Dio viene in mezzo a noi nascendo da Maria e crescendo nella famiglia di Maria e di Giuseppe. Gesù non viene al mondo e non cresce in una chiesa o nel tempio. Il suo ambiente ordinario di vita è la casa, il laboratorio del falegname, la strada. E se pure va, come tutti i pii ebrei, nella sinagoga e al tempio, lo spazio in cui il Figlio di Dio, Gesù, conduce

la sua esistenza è la casa di Nazaret. Anche per i primi cristiani, per alcuni secoli, il luogo dell'incontro della comunità cristiana non è stata la chiesa, ma la casa. La Chiesa nasce e cresce nelle case delle famiglie cristiane. Non solo allora, ma anche oggi. Accade infatti per i più che, se non si è incontrato Gesù e la fede in lui in famiglia, difficilmente tale incontro avverrà in chiesa.

Di qui allora il mio invito e il mio augurio. Il sacramento del matrimonio, che è il fondamento della vostra unione e l'anima della vostra convivenza, fa della vostra casa un luogo sacro, una chiesa, nella quale innanzitutto si forma e cresce la Chiesa di Dio. Desidero invitarvi a prendere coscienza di questa identità originaria e a trarne le conseguenze. Tutto nella vostra vita diventa dono di grazia e cammino di santificazione se compiuto alla presenza del Signore e nel suo nome: la cura delle persone e della casa, la conversazione e lo scambio dell'affetto, l'aiuto reciproco, l'educazione dei figli, il lavoro e la fatica di ogni giorno, i momenti di gioia e di festa per le ricorrenze da ricordare e i successi conseguiti, le prove della malattia e ogni altro genere di dolore. Per vivere tutto ciò nel nome e nell'amore di Gesù, bisogna trovare tempo per la preghiera e per la lettura della Sacra Scrittura, quando possibile anche in comune; e poi richiamarsi a vicenda la presenza e l'amore di Dio che



non manca di accompagnare ogni momento della vita della comunità familiare.

Non voglio dimenticare quelle famiglie, tra voi, che hanno conosciuto l'esperienza della separazione o che hanno costituito una nuova unione rivelatasi stabile e duratura. Anche a voi è rivolto l'invito a fare della vostra vita e della vostra casa uno spazio per Dio, un luogo e relazioni in cui Egli stabilisce la sua presenza ed edifica la comunità dei suoi figli. E non voglio nemmeno dimenticare quelle famiglie che non hanno una casa o un lavoro sicuro. Ancor più ad esse il Signore dirige la sua premura, chiedendo a tutti di farsi carico di un aiuto premuroso e fraterno.

Un invito ancora desidero rivolgervi: con delicatezza e rispetto, cercate di diffondere questo senso di Chiesa familiare anche nelle vostre comunità parrocchiali. Dio ha voluto la Chiesa come sua famiglia e in essa si dovrebbe respirare questo clima di condivisione e di unione, anche in mezzo alle fatiche o alle tensioni che pure fanno parte del vissuto di una famiglia. Chi meglio delle famiglie cristiane può dare alle nostre comunità l'impronta dello stile familiare? Il Signore stesso vuole diffondere quello stile di familiarità e di fraternità che, per sua grazia, ha plasmato la vostra vita e vi ha reso una cosa sola in Lui.

Confido nella vostra disponibilità e nel vostro impegno, per essere Chiesa di Dio nelle vostre case e per trasmettere questo senso di famiglia alle comunità parrocchiali anche solo con la vostra presenza e, dove e come possibile, con la vostra collaborazione.

Vi giunga l'augurio di un Santo Natale e di un sereno anno nuovo, e insieme la benedizione del Bambino divino che colma di amore e di grazia l'umanità intera con l'avvento della sua presenza in mezzo a noi.

Il Signore vi benedica!
Latina, 15 dicembre 2018, V Anniversario dell'ingresso in Diocesi

+ **Mariano Crociata**

La notte, udite, sta per finire - ma il giorno ancora non è arrivato - sembra che il tempo nel suo fluire resti inchiodato - Ma io veglio sempre, perciò insistete - voi lo potete, ridomandate - tornate ancora se lo volete - non vi stancate!».

Questa è da sempre una delle mie canzoni preferite di Guccini. Non avevo mai lontanamente immaginato da cosa avesse tratto lo spunto per scriverla finché, durante un concerto, egli stesso non dichiarò che ad ispirarlo era stato il profeta Isaia.

Isaia???

««Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?».

La sentinella risponde:

«Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!» (Is 21,11-12).

Tutto qui? Mi

aspettavo chissà cosa

ed invece nulla più di una semplice domanda ed una... non risposta!

Cosa vorrà intendere? Forse che pur essendoci domande destinate a non avere risposta l'uomo non deve mai smettere di interrogarsi? Domande in merito al senso e al fine ultimo della vita?

Sì, deve essere proprio così! Personalmente, però, mi spaventa il solo pensiero... e poi non saprei neppure da dove cominciare! Certe questioni le lascio volentieri a chi è certamente più qualificato e competente di me nel gestire e dirimere i complicati risvolti filosofici e teologici che porterebbero con sé; il trascendente e l'infinito mi fanno sentire inadeguato, piccolo. Al massimo riesco a dedicare la mia attenzione a qualcosa di meno impegnativo, di più vicino a me...

Ecco, forse dovrei pormi domande sul mio passato, andare a "ri pescare" negli angoli più remoti della memoria quei ricordi, ormai sopiti, che potrebbero aver contribuito a fare di me ciò che sono. Questo è

senz'altro più alla mia portata e forse potrebbe rivelarsi anche più utile. Certo, la cosa mi inquieta non poco. Rispolverare il proprio passato non è sempre cosa piacevole; potrebbe riportare in superficie vecchi errori opportunamente accantonati, messi nel dimenticatoio. Ma mi faccio coraggio e ci provo lo stesso.

Vediamo un po'... potrei chiedermi come, da ragazzo, consideravo i miei genitori; se come due persone che mi amavano, che spendevano la propria vita per trasmettermi i

giusti valori e darmi le migliori opportunità per il futuro oppure come due insensibili "nemici" capaci soltanto di vietarmi a priori di

fare questa o quella cosa senza provare il benché minimo rimorso.

P o t r e i c h i e d e r m i cos'era per me

l'amicizia, se consideravo l'amico una persona importante e meritevole di rispetto con cui condividere le cose belle e quelle meno belle, se ero capace di soffrire per le sue sconfitte e gioire delle sue vittorie, oppure se, da vero opportunista, mi ricordavo di lui solo nel momento del bisogno.

Potrei chiedermi come mi comportavo (e continuo a comportarmi) con mia figlia, se ho mai ripensato, anche solo per un attimo, ai miei desideri e alle mie aspirazioni di adolescente prima di criticare ogni sua scelta.

A queste domande corrispondono ricordi che scorrono nitidi davanti ai miei occhi.

Rivedo mio padre, ormai prossimo ad arrendersi dopo una lunga malattia, che mi dice che sarà al mio fianco ogni volta che penserò a lui, quasi a volermi assicurare che avrebbe comunque continuato a prendersi cura di me... e forse a volermi anche ricordare che un genitore può continuare a vivere, an-

che dopo la morte, nei propri figli.

Rivedo mia madre sul punto di "andarsene", apparentemente incosciente, battersi tre volte il petto alle parole "per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa", quasi a volersi scusare per le nostre tante incomprensioni passate, probabilmente dovute al suo desiderio di voler essere più presente nella vita dei figli divenuti ormai adulti. E solo ora riesco a comprendere il grande senso di smarrimento che ogni genitore prova quando i propri figli sembra non abbiano più bisogno di lui.

Rivedo il mio più caro amico di infanzia, i tanti giorni passati insieme a scuola, a giocare. Quello stesso amico che, dopo esserci visti una decina di volte appena in trent'anni, mi telefona per chiedermi di accompagnarlo al cimitero per una visita a mia madre defunta. E in ciò capisco che la lontananza e il tempo non possono nulla contro un'amicizia vera.

Rivedo mia figlia ancora adolescente quando, la domenica sera, mi chiedeva di ritardare il più possibile il rientro a casa e stare ancora un poco in giro in macchina per godersi quelle ultime gocce di festa. Non posso dimenticare la sua gioia ogni volta (sempre in verità) che acconsentivo. Gioia che provavo anche io perché donare un sorriso a un proprio figlio rimane il più grande desiderio di ogni genitore!

Mi fermo qui. Ho riflettuto sul mio passato e ritrovato un po' me stesso. La cosa mi ha fatto bene. Tante domande, tanti ricordi, ma soprattutto tante emozioni; alcune belle, altre meno, perché dolorose... ma pur sempre emozioni! E grazie a queste, in barba ai miei propositi iniziali, ho la sensazione assai piacevole di avere sfiorato, e forse anche un po' vissuto, l'infinito... quello stesso infinito che tanto mi spaventa.

"Salva il fiore del passato - in un mondo di desolazione - non è in cielo l'infinito - l'infinito è nella tua emozione" (Roberto Vecchioni).

Elio Caldarozzi



Pensieri in parole

In occasione del Santo Natale, ho chiesto ai bambini del gruppo del discepolato una lettera dei genitori come augurio del loro anno di catechesi.

“Nostra figlia Carlotta ci ha chiesto di scrivere una lettera e di scrivere cosa le vorremmo augurare durante quest’anno di catechesi. Siamo sicuri che per lei sarà un anno bellissimo, che andrà tutto bene... perché siamo sicuri di averla affidata in buone mani. Nelle mani di una catechista che l’accompagnerà lungo questo nuovo cammino, la guiderà in questo percorso di fede, con la sua passione e quindi con amore. Auguriamo a nostra figlia durante questo cammino di fare nuove scoperte, di aumentare il desiderio di fede e amore. Le auguriamo soprattutto di trascorrere questo nuovo anno con lo stesso entusiasmo, gioia e serenità di sempre.”

“Comincia un altro anno di catechismo e Francesco quest’anno farà

il discepolato. I primi due anni sono trascorsi senza problemi e Francesco è sempre stato contento di andare a catechismo. Speriamo che ci sia una crescita costante nel seguire la dottrina cristiana. Come genitori avremmo il desiderio che il bambino non abbandoni la Chiesa alla fine del catechismo.”

“Carissima Aurora, mamma e papà ti scrivono questa lettera, e ti auguriamo un Natale pieno pieno di felicità, serenità, gioia e che l’angelo custode ti stia sempre vicino e ti protegga sempre. Portaci nel tuo cuore per sempre, e ricordati che mamma e papà saranno sempre al tuo fianco. Felice Natale bambina nostra.”

“Al nostro amore Matilde, auguriamo che cresca nella grazia del Signore! Siamo fiduciosi che seguendo il percorso di catechesi, tu possa diventare una brava cristiana, amare Dio e il suo prossimo. Ci aspettiamo un cammino di fede felice e



sereno, che ti prepari ad affrontare la vita e la quotidianità. Soprattutto in un momento così difficile dove la “crisi” dei valori ci sta portando ad un mondo sempre più difficile. Ti abbiamo insegnato come genitori ad usare la preghiera non solo per chiedere, ma anche per ringraziare... Buon cammino, mamma e papà!

Sono state scritte belle lettere di genitori, che vi riporto fedelmente, che affidano il loro bene più caro ad una persona che li accompagnerà in un cammino di conoscenza verso l’amore di Dio; essi stessi si rendono conto di come la società odierna metta a dura prova i nostri giovani e giustamente si augurano che questi bambini possano continuare a crescere, e una volta adulti, a vivere i valori della Chiesa così che possano acquisire le capacità per contrastare tutte le avversità della vita.

Auguro ai nostri ragazzi alla fine di questo percorso di fede, di innamorarsi sempre più del nostro Signore Gesù Cristo e di restarGli sempre accanto. Buone feste.

Carla Maria Contento

Una giornata speciale

Oggi 30 dicembre 2018, insieme al mio gruppo di catechismo, siamo andati a visitare Villa Maria.

Ad aspettarci c’era un gruppo di anziani, che aveva molta ansia di conoscerci... dentro una sala, con una ricca tavola imbandita, con tramezzini e bombette, ci hanno accolto con un grande sorriso: poi hanno iniziato a raccontarci da dove venivano, guardandoci incuriositi e chiedendoci che scuola frequentavamo e quanti anni avevamo... noi abbiamo portato un bel ciambellone da poter mangiare tutti insieme e delle poesie da leggere... verso la fine, una signora di quasi

novantasette anni ha recitato a memoria alcuni versi del poeta Giosuè

sua lucidità e da come scandiva con il giusto tono le strofe della poesia.

Andando via ho capito che sono molto fortunata ad avere le mie nonne accanto, tanto da poterle vedere quasi ogni giorno: mi è calato un velo di tristezza, perché vederli insieme ad altri anziani, ma lontani dalle loro famiglie, mi ha fatto pensare a quanto potevano sentirsi soli: ma grazie alle persone che lavorano nella struttura, non sentono la solitudine e passano le loro giornate in serenità.

Lucia Tasciotti



Carducci: sono rimasta colpita dalla

La bottiglia

In un supermercato c'era una bottiglia d'acqua molto egoista. Voleva sempre il meglio per sé: il posto migliore nello scaffale, l'etichetta più bella, essere la più limpida e trasparente, stare in prima fila. Non faceva mai niente per alcuno e non gli accadeva mai di dare qualcosa di suo agli altri.

Un giorno un cliente la prese per comprarla. La mise nel carrello e se la portò a casa. La bottiglia d'acqua era molto irritata. Non voleva lasciare lo scaffale e il suo posto a un'altra bottiglia. Mentre era così irritata, qualcuno cercò di stapparla per bere l'acqua che conteneva. Molto furiosa, essa resistette. Non voleva dare la sua acqua ad alcuno.

Per quanti sforzi si facessero, non riuscirono ad aprirla, e allora la riportarono al supermercato.

La misero di nuovo nello scaffale, e a forza di gomitare si collocò nel posto migliore.



Era di nuovo in prima fila per essere ammirata da tutti quelli che passavano. Ma, com'è naturale, la comprarono di nuovo. E di nuovo successe la stessa cosa. Non riuscendo ad aprirla, fu rimessa al suo posto.

Così quella bottiglia trascorreva la vita tra andare e venire. Ma col passare del tempo la sua acqua si deteriorò. Cominciò a imputridire e a diventare torbida.

I commessi, vedendo il suo brutto aspetto, si resero conto che era scaduta. La presero e la misero nel secchio della spazzatura. Quella bottiglia non era servita a niente. A nessuno aveva dato la sua acqua per dissetarlo.

Troppo tardi si era resa conto che tutto ciò che non viene dato a suo tempo è destinato a perire.

Josè Real Navarro

S. Gioventino

La figura di S. Gioventino è strettamente collegata con quella di S. Facondino vescovo di Tadino di cui, secondo la tradizione, era arcidiacono e stretto collaboratore nell'opera



di evangelizzazione di quella parte dell'Umbria nel secolo IV in cui entrambi si ritiene siano vissuti.

Secondo fonti piuttosto tarde Gioventino sarebbe succeduto a Facondino sulla cattedra vescovile.

Anche se non si hanno documenti storici sui due santi tadinati, il loro culto risulta essere molto antico e diffuso anche fuori della loro città, perché i loro nomi, insieme con quelli di S. Pellegrino e di S. Felicità, furono incisi nel VI secolo su un sarcofago romano di Rimini.

Mentre Facondino è commemorato il 28 Agosto, Gioventino è celebrato il 2 settembre e anche le loro reliquie sono separate: quelle di Facondino riposano in una chiesa di campagna a lui dedicata e il corpo di Gioventino è conservato nella cattedrale di Gualdo Tadino.

Pietro Mastrantoni

Avvisi

Il 20 festa di S. Sebastiano. S. Messa h 11.00 e pranzo comunitario con prenotazione

I genitori dei ragazzi della catechesi possono ritirare la tessera della Asd Suso dopo le S. Messe festive

**Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato
h 17.45-18.30,
a SSR la domenica
h 12.00-12.45**

-|- -|- -|-

L'8 dicembre è stata battezzata Alice Martelletta.

Il 14.12 sono deceduti Giuseppe Iozzi e Piacentina Appone. Il 16.12 Teresa D'Arienzo. Il 19.12 Anna Maria Grassucci.

* SFS IBAN: IT48 T087 3874
1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874
1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay

* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it

Il debite

SS. Sebastiano e Rocco

€ 247.000

S. Francesco Saverio

€ 103.000